



Un caro e fraterno saluto e l'augurio di ogni gioia e pace a tutti voi.

Papa Francesco ha voluto dedicare il suo messaggio per la 107^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato a questo tema: «Verso un *noi* sempre più grande», volendo così indicare, scrive il medesimo, «un chiaro orizzonte per il nostro comune cammino in questo mondo».

Veramente la creazione dell'uomo non è terminata né conclusa con la creazione di un individuo chiamato Adamo. La creazione secondo il progetto di Dio non è finita, non è «perfetta» se non con la creazione di una coppia (cfr. M. SCHOOYANS, *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Edizioni Cercate, 2005, p.17).

Il Santo Padre nel suo messaggio sottolinea proprio questo: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi” (*Gen 1, 27-28*). Dio ci ha creati maschio e femmina, esseri diversi e complementari per formare insieme un *noi* destinato a diventare sempre più grande con il moltiplicarsi delle generazioni. Dio ci ha creati a sua immagine, a immagine del suo Essere Uno e Trino, comunione nella diversità. E quando, a causa della sua disobbedienza, l'essere umano si è allontanato da Dio, Questi, nella sua misericordia, ha voluto offrire un cammino di riconciliazione non a singoli individui, ma a un popolo, a un *noi* destinato ad includere tutta la famiglia umana, tutti i popoli: “Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio” (*Ap 21,3*)».

Veramente siamo chiamati ad un'intimità con il Signore perché ci introduca alla verità, alla necessità di questo cammino di realizzazione di un *noi*. Un uscire da quell'io, dunque, da quell'egoismo che è ferita antica

e ci rende miopi, incapaci di vedere la preziosità dell'altro che ci sta accanto.

Qui non si tratta di carità verso l'altro, di essere buoni, ma di entrare nella verità che senza l'altro sono incompiuto: «Unus homo, nullus homo», prima di tutto accogliendo l'Uomo/Dio.

Al tempo stesso dobbiamo fuggire la tentazione di un discernimento esclusivo, di quel pregiudizio che rifiuta l'altro a priori. Questo atteggiamento innesca dei circuiti viziosi di difesa tout court.

Sarebbe ancor peggio recitare un'artificiosa accoglienza come tattica di esclusione per creare l'ennesimo circolino.

Dobbiamo allora metterci all'opera e camminare verso «l'ideale della nuova Gerusalemme (cfr *Is* 60; *Ap* 21,3), dove tutti i popoli si ritrovano uniti, in pace e concordia, celebrando la bontà di Dio e le meraviglie del creato. Ma per raggiungere questo ideale dobbiamo impegnarci tutti per abbattere i muri che ci separano e costruire ponti che favoriscano la cultura dell'incontro, consapevoli dell'intima interconnessione che esiste tra noi. In questa prospettiva, le migrazioni contemporanee ci offrono l'opportunità di superare le nostre paure per lasciarci arricchire dalla diversità del dono di ciascuno. Allora, se lo vogliamo, possiamo trasformare le frontiere in luoghi privilegiati di incontro, dove può fiorire il miracolo di un *noi* sempre più grande» (FRANCESCO, *Messaggio 107ma GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2021* “Verso un *noi* sempre più grande”).